

mente, ma che più d'uno del consiglio spronò tale venuta d'accordo co' giacobini francesi per avere un appiglio onde poi romperla colla Serenissima. Anzi ritenne, che le società segrete lavorarono di gran polso a picchiar sull'ancudine per affilare e far la punta alle lame delle spade, per assassinar la repubblica di Venezia. Oltre il chiarito fra parentesi, io debbo aggiungere alcuna dilucidazione sul narrato. Ne' 9 mesi che seguirono la caduta di Venezia, framezzo al democratico deplorabile trambusto che gli empî fautori di sì triste causa promossero per isvagare la moltitudine e distrarla dagli antichi affetti e da' recenti danni e successivi spogli, frequenti erano le bande musicali, i pranzi patriottici e spartani, con feste funebri a' così detti *martiri della libertà*, con sognati delitti a carico dell'aristocrazia, con calunnie, con istampe e con voci proclamanti quali eroi i congiurati. Costoro scelsero a prototipo Baiamonte Tiepolo, per tessere le cui lodi aprirono gli archivi a tutti quelli che avessero voluto scriverne la storia. Molti furono a tale invito i concorrenti, ma nessuno si assunse di difendere quell'iniquo notorio reo di stato. Fra' concorsi vi fu l'accortissimo lodato ab. Tentori, il quale in luogo di svolgere le carte riferibili al ribelle Baiamonte, si occupò a trovar quelle dalle quali si avesse potuto desumer le cause della caduta della repubblica, e sopra tutto da che fosse derivata l'inconcepibile indolenza degli'inquisitori di stato e del maggior consiglio (fra tutte le votazioni di quest'ultimo, due vivono ancora celebri nella tradizione del popolo, una per un voto detto *della Provvidenza*, la cui sola maggioranza vinse la parte di non abbandonare la sede di Venezia quando Enrico Dandolo prendeva Costantinopoli, e fu principalmente per la considerazione che Venezia è molto meno soggetta a terremoti; l'altra pel voto detto *della Malora*, che nel 1794 vinse la parte della

neutralità disarmata, in una seduta protratta a tarda ora, e da cui assentavansi molti per non mancare al teatro della Fenice in occasione d'opera nuova!). Postosi al faticoso lavoro di scorrere gli archivi de' più elevati dicasteri, si fermò su quello del collegio de' Venticinque presieduto dal doge, in cui facevano centro tutti gli affari dello stato, e dal quale venivano assegnati agli altri magistrati per le loro discussioni e decreti tutti quelli che non credeva di sua spettanza, riservava gli altri a se per le sue deliberazioni, ed a preferenza i carteggi della repubblica cogli ambasciatori alle corti estere. Fu su questi ultimi, che l'avveduto Tentori si prefisse di portare i suoi accurati esami dal 1779 in poi, epoca de' primi sentori della diabolica rivoluzione francese scoppiata dieci anni dopo nel 1789. La perizia del diligente ed esperto indagatore vi si pose a tutt'uomo, e lesse e trascrisse tutte le corrispondenze che restarono senza evasione, e portavano il generale famoso attergato, *Comunicare e non lette*, cioè comunicate al collegio, e non lette al senato. Il Tentori, in quanto ad aver certa la causa dell'accaduta rovina d'un governo di XIV secoli, dispose l'arduo e delicato lavoro per via di sensati e chiari ragionamenti, atti a compiere una veridica e documentata storia qual fu quella da lui data alla luce colla stampa in Venezia, senza indicazione di tipografo e col nome d'una tipografia della Svizzera, in tempo ancora del moriente delirio democratico di Venezia. Fu impresa meravigliosa, siccome fatta nel tumulto e nell'angustia dell'epoca e in sì breve spazio di tempo, lo scrivere e stampare tutto. Questa storia, unica nel suo genere, perchè svelatrice d'arcani diplomatici disonoranti or l'uno or l'altro de' gabinetti d'Europa, veritiera perchè tessuta in gran parte co'testi originali de' documenti che la comprovano, è sola veramente efficace a documentare la nullità ed irregolarità